

PD 201

## Villa Dolfin, Dal Martello, detta "La Mincana"

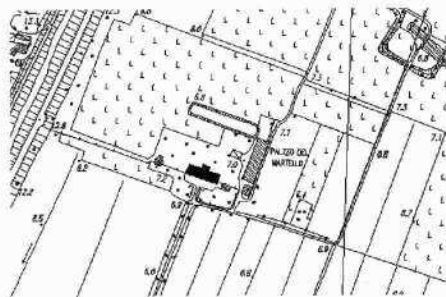
Comune: Due Carrare

Frazione: Carrara San Giorgio

Località: Sabbioni

Via Mincana

Irvv 00000519 Ctr 147 NO Iccd A 05.00142764



"La Mincana" viene costruita su una preesistenza cinquecentesca di «casa con cortivo, orto, brolo e altre comodità» che agli inizi del Seicento è già stata trasformata in edificio domenicale, così almeno lo dichiara Marieta Dolfin agli estimi della Serenissima. È solo dopo la metà del Settecento comunque che l'immobile, già ampliato nei primi decenni del secolo e trasformato in accordo alle esigenze dei nobili proprietari, ne fa fede la consacrazione dell'oratorio nel 1721, viene abbellito nei modi in cui le tavole del Deveraro, al 1777, mostrano. Il 15 luglio del 1780, Bartolo Gaetano Carboni, proto del magistrato eccellentissimo dei Beni Inculti di Venezia, esegue una perticazione dei: «beni e delizie di Sua Eccellenza il N. H. Signor Andrea Dolfin Inculto nella sua villa di Mincana nel Territorio Padovano».

Il grande giardino viene curato dall'Arduino e, tra il 1781 ed il 1782 da François Séran, giardiniere francese che stava contemporaneamente lavorando nella villa Gradeniga sul Terraglio. Egli inserisce nel parco cedrara, labirinto, orto botanico, peschiera e doppio accesso via terra e via acqua. Non stupisca tale influenza d'oltralpe giacché il Valier, nobile veneziano, che al tempo ha beni anche in Padova, una casa in contrà San Daniele ed in Masi, un palazzo domenicale per uso, casette due, broli e orti annessi, lavora al servizio della Serenissima come ambasciatore, prima a Parigi, tra il 1780 ed il 1785, e successivamente a Vienna dov'è accreditato dal 1786 al 1792. Anche Giovanni Antonio Selva viene poi interpellato con l'intenzione di rendere all'inglese l'ampio terreno destinato a parco, abbandonato per lungo tempo e in seguito utilizzato per colture agricole; vi si trovano ancora tracce del canale artificiale che alimentava la peschiera.

Vincolo: L.778/1922(PG);  
L.1089/1939(A)

Decreto: 1962/10/24(A)

Dati Catastali: F. 2, sez. B, m. 13/  
14/ 42



La villa è formata da un corpo centrale, elevato di tre piani e coronato da frontone e due ali laterali a soli due livelli.

Nel fronte principale l'area mediana è resa, a piano terra, con bugne ed è aperta in tre luci architravate, come tutte le finestre nelle ali. Il piano nobile ha invece cinque portefinestre archivolte aperte su balaustre, separate da lesene di ordine gigante che poggiano su plinti, che impegnano l'altezza delle balconate e portano alla sommità volute ioniche; sopra i capitelli l'architrave sostiene il timpano, decorato da cornici modanate, a dentelli, e da vasi acroteriali. Il prospetto principale è affacciato su una corte lastricata in trachite che un tempo guardava il giardino alla francese. Le due ali, come detto, sono a soli due piani ed hanno, al pian terreno, la medesima decorazione a bugne del corpo principale, un tempo a cocciopesto e marmorino, la quale termina in corrispondenza della cornice marcapiano aggettante, ma da cui si staccano lesene a concii poste nei campi tra le finestre. Nel lato rivolto verso nord, in posizione decisamente insolita, il fronte posteriore si presenta abbellito da un loggiato in aggetto. Esso occupa la campitura a tre archi del salone passante centrale, ha il piano terra a bugnato con arcata sui fianchi ed arco inserito tra due aperture architravate nel fronte, loggiato protetto da balaustre con colonne che sostengono l'archivolto, con sesto pieno, e inserite tra paraste d'angolo con capitello a volute e timpano al piano superiore, copertura con incastellatura a capriate lignee, il tutto di chiara derivazione palladiana.



Il fronte della barchessa  
L'antico fronte principale a nord visto da occidentale

L'incisione del Montalegre pubblicata da Volkamer ci mostra la villa come doveva presentarsi agli inizi del Settecento, prima dei lavori del Dolfin, quando questo era il fronte principale. Il ribaltamento avviene contemporaneamente alla sistemazione dei giardini e ne costituisce la quinta scenica di sfondo.

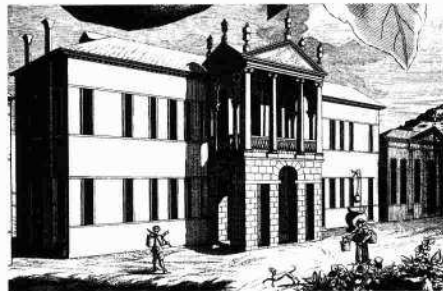
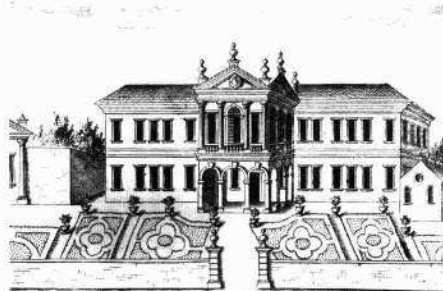
Negli interni si mantengono le decorazioni a stucco monocrome del salone principale, con campiture e sovrapporte, di epoca settecentesca. Il crollo della controsoffittatura in incannucciato, decorata a stucco, ha portato in luce l'originale travatura lignea sottostante alla sansovina, splendidamente decorata a motivi geometrici tipici del Seicento.

Nel giardino, oltre alla cappellina di forma barocca con pianta ad angoli smussati, lesene con architrave e timpano a decorare i lati esterni, facevano parte del complesso anche degli annessi, distrutti e ricostruiti successivamente ortogonalmente ai precedenti, nelle forme ad arcate piene con semicolonne a concii, fregi, timpani, nicchie e decori a mascheroni ancor oggi visibili. Sono andate invece disperse le statue di Orazio Marinali che ornavano il giardino, tra cui una «Pace assai leggiadra e bella» come cita il Moschini nel suo "Viaggio". Vincenzo Coronelli nel suo "La Brenta" del 1711 pubblica come «fuori porta S. Croce» di Padova due vedute di villa Dolfin che verosimilmente potrebbero raffigurare lo stato dell'edificio prima degli interventi di Dolfin Valier.



Il complesso con la cappella visto da ovest  
Il corpo centrale della villa visto da sud  
Ca' Dolfin da un'incisione de "La Brenta" di V. Coronelli (1711)





Particolari della decorazione del soffitto e della decorazione a stucchi delle sovrapporte del salone al piano nobile  
 Veduta di villa Dolfin da "La Brenta" di V. Coronelli (1711)  
 La villa nell'incisione pubblicata da J.C. Volkamer (1714)